

Indagine Bain & Company: gli italiani disposti a pagare di più per prodotti sostenibili e sani

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901

Consumi, la salute nel carrello

Fanno paura le sostanze invisibili: Pfas, Bpa, microplastiche

DI ELENA GALLI

Più di tre quarti degli italiani modificano il proprio carrello della spesa per prodotti più salutari e sostenibili.

È uno dei dati emersi dalla quarta edizione del Visionary ceo guide to sustainability 2026, l'indagine annuale condotta da Bain & Company su oltre 7.000 consumatori (di cui oltre 1.500 italiani) in cinque Paesi: Stati Uniti, Regno Unito, Brasile, Indonesia e, appunto, Italia.

Un trend evidenziato anche nell'anteprima digitale dell'ultimo Rapporto Coop, secondo cui sono ormai una minoranza residuale gli italiani che dichiarano di non prestare alcuna attenzione alla componente green del cibo: 3,8 milioni di famiglie, a fronte di 16 milioni che acquistano ecosostenibile o vorrebbero acquistarlo. E tra i «senza» che valgono di più per i consumatori italiani ci sono i senza additivi (40%) e i senza parabeni, nichel, solfati (36%).

«La preoccupazione per la salute sta diventando un driver sempre più concreto delle scelte di consumo: il 76% degli italiani dichiara di aver cambiato ciò che acquista per timore di Pfas, Bpa o microplastiche, quattro punti percentuali in più rispetto alla media globale, pari al 72%. La sostenibilità entra nel carrello soprattutto quando viene associata a benefici per la salute», ha spiegato **Matteo Capellini**, partner e recentemente nominato responsabile globale della sustainability value creation solution di Bain & Company.

Secondo l'indagine dell'azienda di consulenza globale, oggi, per la prima volta in tre anni, la preoccupazione per l'ambiente è tornata a crescere: l'85% dei consumatori italiani, in linea con la media globale, è preoccupato per la sostenibilità ambientale, rispetto all'81% dell'anno scorso.

Non solo. I nostri connazionali dichiarano di essere disposti a pagare in media tra i diversi settori il 14% in più per un prodotto con benefici di sostenibilità. La disponibilità a pagare sale poi al 18% quando il prodotto combina sostenibilità e benefici per la salute, con un incremento di quattro punti percentuali: un dato rilevante in un contesto in cui l'aumento dei prezzi non sembra dare tregua agli italiani.

A fare paura ai consumatori della Penisola sono soprattutto le cosiddette sostanze invisibili: Pfas (Perand polyfluoroalkyl substances, famiglia di composti chimici sintetici, noti come inquinanti eterni perché non si degradano naturalmente e resistono a lungo nell'ambiente e nel corpo umano: si trovano nelle padelle antiaderenti, negli imballaggi alimentari, nei vestiti impermeabili), Bpa (Bisfenolo A, un composto chimico sintetico usato dagli anni '60 per produrre plastiche in policarbonato e resine epossidiche) e microplastiche.

Ma preoccupano anche gli eventi climatici estremi, che rappresentano la principale fonte di timore per quasi la metà degli italiani, seguiti dal peggioramento della qualità dell'aria, indicato dal

20% degli intervistati.

Dunque, sostenibilità e salute stanno assumendo un peso crescente nelle decisioni di acquisto, anche se il consumatore italiano mostra ancora una propensione inferiore rispetto alla media globale (la disponibilità a pagare raggiunge rispettivamente il 18% e il 24%, contro il 14 e 18% dei nostri connazionali). E soprattutto questi due temi uniscono le generazioni: se infatti, secondo l'indagine di Bain & Company, la Gen Z registra il livello di preoccupazione più elevato, con il 92% degli intervistati, la sensibilità è alta anche tra i Boomer, all'85%.

Se la sensibilità ambientale si rafforza, la transizione verso la sostenibilità procede a velocità diverse. «Nel 2025 gli investimenti nella sostenibilità hanno raggiunto la quota record di 2.400 miliardi di dollari a livello globale», ha commentato **Alessandro Cadei**, senior partner e responsabile Emea Energy & Utilities di Bain & Company. «Il 90% del capitale è confluito in soli tre ambiti: energia pulita, edilizia e mobilità. In questi settori, gli investimenti hanno favorito la diffusione delle tecnologie e la riduzione dei costi, innescando a loro volta nuovi flussi di capitale. La dinamica è molto diversa nei comparti rimasti più indietro: agricoltura, alcuni ambiti del settore industriale e risorse naturali. Nel loro insieme, questi comparti rappresentano circa il 37% delle emissioni globali di gas serra, ma hanno ricevuto meno del 10% degli investimenti complessivi».

© Riproduzione riservata





Il 76% degli italiani dichiara di aver cambiato ciò che acquista per timore di Pfas, Bpa o microplastiche